

ANTIMAFIA

Informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

Duemila

ANNO XVI Numero 1 - 2016 N°73



Corpi estranei



Saverio LODATO

Antonino Caponnetto, Capitano Coraggioso

Piercamillo DAVIGO

Intervista al Presidente dell'Anm

EDITORE

Associazione Culturale Falcone e Borsellino
Via Molino I, 1824 - 63811 - Sant'Elpidio a Mare (FM)
Tel. 0734/277448 - Fax 0734/810526
Redaz. Palermo Tel. 091/6684590
E-mail: antimafiaduemila@antimafiaduemila.com
Website: www.antimafiaduemila.com

FONDATORE

Giorgio Bongiovanni

DIRETTORE RESPONSABILE

Giorgio Bongiovanni

VICE DIRETTORE

Lorenzo Baldo

CAPOREDATTORE

Anna Petrozzi - Aaron Pettinari

REDAZIONE

Miriam Cuccu, Francesca Mondin, Monica Centofante, Maria Loi, Silvia Cordella,
Marco Cappella, Sara Donatelli

COLLABORATORI

Stefania Virgili, Francesco Belvisi, Fabio Maggiore, Lino Amadio, Donatella Campus,
Amedeo Cadeddu

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Emanuele Di Stefano

REDAZIONE ANTIMAFIADUEMILA URUGUAY

Jean Georges Almendras, Erika Pais
www.antimafiadosmil.com

REDAZIONE ANTIMAFIADUEMILA PARAGUAY

Jorge Figueredo
www.antimafiadosmilparaguay.com

REDAZIONE ANTIMAFIADUEMILA ARGENTINA

Inés Graciela Lépori White, Maria del Carmen de Huertos
www.antimafiadosmilargentina.com

VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE EDITRICE

Luca Trovellesi Cesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Saverio Lodato, Pietro Orsatti, Rino Giacalone, Emiliano Federico Caruso, Stefania Limiti,
Luciano Mirone, Annalisa Insardà, Francesco Colonna, Simona Zecchi, Giulietto Chiesa, Margherita Furlan,
Barbara Giangravè, Cristina Pinna, Maria José Lastra, Shobha, Letizia Battaglia, Radio Radicale.

*La rivista ANTIMAFIADuemila è dedicata alla memoria dei giudici Antonino Caponnetto,
Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, al Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa e a tutte le vittime della mafia*

DISTRIBUZIONE IN EDICOLA: ME.PE. s.p.a. - Milano
DISTRIBUZIONE IN LIBRERIA: JOO Distribuzione - Milano
Stampa: Arti Grafiche Picene, Maltignano (AP)
Finito di stampare il 4/07/2016

ISCRIZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI FERMO N° 032000 DEL 15/03/2000

COD. ISSN 1590 - 2978

L'editore si rende disponibile a corrispondere quanto dovuto ai proprietari, non rintracciati,
del copyright delle fotografie.



In copertina

Paolo Borsellino © Shobha

Giovanni Falcone © Shobha

Attilio Manca © famiglia Manca

Pier Paolo Pasolini © Letizia Battaglia

Rielaborazione grafica

a cura di Emanuele Di Stefano

SOMMARIO

editoriale

- 5 “Corpi estranei” oltre lo “Stato-mafia” di *Giorgio Bongiovanni*

le inchieste: la metamorfosi mafiosa

- 9 Antonino Caponnetto, Capitano Coraggioso di *Saverio Lodato*
13 La rimozione e la speranza di dimenticare Mafia Capitale di *Pietro Orsatti*
20 Emilia, terra di mafia di *Sara Donatelli*
29 “Inerti”, il mondo di Acremonte e le confessioni di Schiavone di *Barbara Giangravè*
34 Le mafie straniere in Italia di *Emiliano Federico Caruso*
44 La Camorra dei giovanissimi si fa spazio con i kalashnikov di *Francesca Mondin*
48 Alla ricerca di Matteo Messina Denaro, l'ultimo corleonese di *Rino Giacalone*

i dossier: dietro le quinte

- 55 Borsellino quater: anatomia di un processo di *Aaron Pettinari*
80 Strage di Capaci. Non è bastato il processo-bis. Le indagini vanno avanti
di *Stefania Limiti*
91 Davigo: “Non rubano tutti, ma nei partiti esistono logiche oscure”
di *Miriam Cuccu e Francesca Mondin*
100 “Una verità parziale è una verità negata” di *Nino Di Matteo*
109 “Integrato e circolare”, ecco il sistema di cui fanno parte le mafie di *Giuseppe Lombardo*
116 Suicidate Attilio Manca* di *Lorenzo Baldo*
125 Ingroia: “I presunti depistaggi del caso Manca” di *Luciano Mirone*
129 Pasolini: la mattanza perpetua e le verità monche dei fatti di *Simona Zecchi*
138 Così restituiamo dignità agli uomini e alle donne delle scorte
di *Annalisa Insardà e Francesco Colonna*

terzomillennio: uno sguardo sul mondo

- 145 Linee d'azione per una Europa di pace, sovrana, giusta, democratica
di *AA. VV.*

scuola: imparo l'alternativa

- 155 Memoria è impegno di *AMDuemila*

“Inerti”, il mondo di Acremonte e le confessioni di Schiavone

di **Barbara Giangravè**

Questa è la storia di Gioia Lantieri. Questa è la sinossi del libro. Licenziata dall'azienda per cui lavora, la trentenne Gioia lascia la sua città e si trasferisce nel paese di provincia dei defunti genitori. Il suo arrivo nel piccolo centro abitato non passa inosservato, nonostante Gioia viva tra casa e la libreria, nella quale viene assunta come commessa. L'incontro con una vecchia conoscenza, Fabio, sconvolge i piani di Gioia. L'uomo, malato di tumore, rivela che sono in tanti ad avere il cancro in quel posto. Interessata a fare luce sulla vicenda, Gioia comincia, con l'aiuto di Fabio e di altre persone, a cercare le prove di un traffico illecito di rifiuti di cui tutti parlano tra i denti, senza mai fare alcuna vera ammissione. Alla ricostruzione del passato dell'antico borgo delle origini, si affiancano il ricordo doloroso di uno stupro subito da Gioia quando era adolescente e dubbi e sospetti sull'incidente stradale in cui sono morti i genitori. Il romanzo nasce dalla raccolta di materiale per un'inchiesta su presunti intombamenti in Sicilia e viene incoraggiato dalle dichiarazioni che il pentito di camorra Carmine Schiavone ha rilasciato all'autrice un anno prima di morire, relative allo smaltimento illegale di rifiuti che, in Sicilia, sarebbe iniziato dieci anni prima rispetto alla Campania. *“Mentre noi abbiamo cominciato alla fine degli anni '80, loro lo facevano da un decennio. Già negli anni '70 loro erano immischiati in questo business”*. Tra finzione e realtà, il libro si conclude con una postfazione che contiene per intero le affermazioni di Schiavone.

Quello che, invitata dagli amici e colleghi di ANTIMAFIA Duemila, ho accettato di buon grado di fare per i lettori della versione cartacea del giornale, è la condivisione di un primo bilancio che - inevitabilmente - sono chiamata a tracciare durante questa breve pausa. È la prima volta che mi capita di passare dall'altra parte della barricata. Per dieci anni ho fatto la giornalista e, in tre occasioni, mi è capitato di presentare i libri scritti da altre persone. Non ero (quasi) mai stata oggetto delle domande dei cronisti né delle attenzioni di un pubblico di lettori che, finora, ha risposto positivamente agli inviti delle librerie.

Presentare “Inerti” in giro per l'Italia mi ha consentito di conoscere e creare legami con librai che hanno scelto questo mestiere con passione e che lo portano avanti, nonostante tutte le difficoltà, come una vera e propria missione. Il tour mi ha anche permesso di conoscere lettori attenti, sensibili e assetati di conoscenza riguardo un'isola, la Sicilia, che ancora oggi appare piuttosto distante dal resto del Paese: geograficamente e non.

La redazione di ANTIMAFIA Duemila ha sede nelle Marche ma è portatrice di un'attenzione interamente proiettata verso i temi di cui anche “Inerti” parla, sep-

pure in forma romanzata. Per fare comprendere a voi, lettori di questo prezioso giornale, di che si tratta, mi aiuterò con le citazioni di alcuni brani del libro stesso. "Ad Acremonte, come in molti altri paesi siciliani, il potere è rappresentato da sempre dalle stesse famiglie di notabili. I Mazzarella sono la famiglia che discende dall'onorevole più longevo che la storia dell'isola ricordi. Il capostipite, Giuseppe, aveva ottenuto un posto in parlamento, eletto tra le fila della Democrazia Cristiana per ben cinque legislature, quasi tutte consecutive; aveva cominciato la sua carriera politica come sindaco del paese, prima di passare al parlamento siciliano e poi a quello nazionale. Durante il suo regno, Acremonte aveva vissuto gli anni più prosperi: molti fra gli abitanti avevano ottenuto i loro posti di lavoro garantendo in cambio, all'onorevole, un corposo pacchetto di voti. A nessuno era mai mancato un piatto caldo in tavola né il lusso, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, di vivere in condizioni di un moderato benessere. Non c'era famiglia, neanche quella di Gioia, che non avesse ottenuto qualcosa da lui. Il tempo passava e gli acrimontani votavano i candidati sponsorizzati dalla famiglia Mazzarella per continuare a godere della loro condizione di privilegiati. I petrolieri risparmiavano a quelle terre le trivellazioni e le raffinerie, ma solo perché con loro il vecchio Giuseppe aveva preso altri accordi: i rifiuti delle industrie, infatti, dovevano essere smaltiti in qualche modo, e le procedure regolari avevano dei costi esorbitanti. Giuseppe Mazzarella aveva trovato il modo per abbattere quei costi e per garantire al suo piccolo regno di vivere senza gli antiestetici e puzzolenti blocchi di cemento delle ciminiere.

Sono trascorsi trent'anni da quegli accordi e, da dodici, gli effetti si vedono sempre più spesso in giro. Ad ammalarsi di cancro, come dice Fabio, non sono solo gli adulti, ma anche i bambini. A sottoporsi a cure di ogni genere pur di sconfiggere il male sono sempre più pazienti, tutti provenienti da un unico paese e tutti diretti verso i grandi ospedali e le grandi cliniche del Nord Italia. Qualche medico comincia a porsi e a porre delle domande, ma le risposte non arrivano dall'amministrazione comunale del piccolo centro, che innalza muri di silenzi per soffocare la curiosità. Neanche i diretti interessati, gli ammalati e le loro famiglie, sembrano disposti a collaborare e ad andare a fondo nella ricerca della verità; nessuna denuncia, né firmata né in forma anonima, arriva sul tavolo di un magistrato. Mentre nel resto d'Italia si organizzano class action contro le multinazionali, ad Acremonte si muore attribuendo la colpa alle antenne della telefonia mobile e a quelle dei radar militari statunitensi. O alla mala sorte. Fabio ritiene che la mania di possesso di un telefono cellulare e la concessione del territorio siciliano al governo nordamericano siano aspetti da tenere in considerazione, ma almeno tanto quanto la possibile presenza nel sottosuolo di veleni che hanno contaminato le coltivazioni e le falde acquifere. I tumori sono gli effetti collaterali dell'accettazione incondizionata di un potere che ha garantito loro di vivere un benessere effimero. I più lungimiranti o fortunati, a seconda dei punti di vista, se ne sono andati prima di ammalarsi. I genitori di Gioia rientravano in questa categoria".

La descrizione che avete appena letto è frutto di un incontro, il primo dopo 15

anni, tra Gioia e Fabio, il suo ex fidanzato. Primo amore di una donna ormai adulta che si ritrova, non volendolo, a fare i conti con una vicenda ben più grande di lei e nella ricostruzione della quale, dopo essere andata a sbattere per caso, investe tutto il suo tempo libero, le sue energie, la sua voglia di rimettere in ordine ogni cosa. Da un quadro appeso storto al muro a una matassa sociale e storica difficile da sbrogliare, dopo anni di "inerzia" politica e civile. Come ho scritto anche nella postfazione al romanzo, "ogni riferimento a episodi realmente accaduti o a persone realmente esistenti è puramente casuale, così come è immaginario il paese di Acremonte; ma il (suo) contesto appartiene a un'Italia di cui ogni giorno leggiamo le cronache sui giornali".

È dai giornali, dunque, che ho voluto estrarre questo racconto e ho deciso di concedermi la licenza narrativa di mettere nero su bianco la trama della vita di una piccola comunità come ce ne sono tante nel Belpaese. La bellezza che risulta (quasi) sempre effimera, però, non è solo quella delle persone quando sono giovani, ma anche quella di un angolo apparentemente incontaminato e tranquillo di mondo che cela, invece, segreti inconfessabili e delitti indicibili. E quel che è peggio, leggendo "Inerti", è la consapevolezza che la realtà supera di gran lunga la fantasia. Sempre.

E ancora: "Gli anni del dopoguerra erano stati tutti all'insegna della fame e della miseria più nere. C'era un paese da ricostruire, distrutto dai bombardamenti degli angloamericani prima e dalle rappresaglie dei tedeschi poi. I più furbi avevano trovato il modo di riciclarsi: da antichi podestà a nuovi sindaci e amministratori di città e paesi alla deriva. Acremonte non aveva fatto eccezione: il potere, qui, era diviso a metà tra il giovane Mazzarella, capostipite di una famiglia di notai, e il giovane Franzitta, che si era accollato il ruolo dell'opposizione comunista. Avrebbero dovuto farsi la guerra, ma avevano trovato il modo di mettersi d'accordo e di spartirsi la piazza. Alla sua morte, che ancora deve venire, Franzitta sarà ricordato come uno dei politici più longevi della storia siciliana, ma, a differenza di Mazzarella, non aveva ottenuto alcun posto in parlamento, perché il Partito Comunista non era riuscito a garantirglielo; aveva comunque scalato i vertici della politica regionale, arrivando persino a diventare governatore dell'isola per un breve periodo, dopo aver cominciato la sua carriera politica come sindaco del paese. Durante il regno suo e di Mazzarella, Acremonte era stata ripulita dalle macerie: la maggior parte dei palazzi buttati giù dalle bombe era stata demolita e ricostruita; gli antichi edifici danneggiati dalle esplosioni erano stati puntellati e ristrutturati. Tanti abitanti di Acremonte avevano lasciato le campagne per trovare impiego nei settori chiave della pubblica amministrazione, e nessuno si era mai dimenticato di ringraziare, attraverso il voto, quello dei due, Mazzarella o Franzitta, che aveva fatto da santo protettore. La famiglia di Lorenzo, come quella di Gioia e come quella di qualsiasi altro acrimontano, aveva beneficiato di questi favori. Erano tutti colpevoli e, dunque, nessuno lo era veramente. Al trascorrere degli anni non era corrisposto alcun vero cambiamento: gli acrimontani votavano Dc o Pci a seconda delle rispettive convenienze private e non si preoccupavano che i loro candidati potessero fare qualcosa contro il paese. Il traffico

di rifiuti tossici era cominciato all'inizio degli anni Ottanta; le vicine industrie del petrolio avevano bussato alla porta dei notabili di Acremonte, sia Mazzarella che Franzitta avevano fiutato l'affare e trovato l'ennesimo compromesso: così come si erano spartiti i pacchetti di voti dei loro compaesani, si sarebbero spartiti le zone di giurisdizione di quel traffico. Acremonte era circondata da campi, portarci le ruspe nottetempo per scavare e infilare i fusti sottoterra non sarebbe stato un problema per nessuno, se ognuno ci avesse ricavato qualcosa: i contadini per il disturbo, i notabili per il permesso concesso. Il traffico era andato avanti indisturbato per un paio di decenni, prima che si vedessero gli effetti sulla popolazione. Quando i primi tumori avevano colpito gli abitanti di quell'angolo apparentemente sperduto della Sicilia e le chiacchiere di paese si erano diffuse tra i bar, per le strade, nelle chiese, era ormai troppo tardi. C'era chi giurava di aver visto grandi camion attraversare di notte le campagne, c'era chi diceva di avere notato uomini vestiti di bianco trasportare grossi fusti, ma non c'era nessuno disposto a parlare di queste cose con un tutore della legge. Perché la legge degli umani era quella di Mazzarella e Franzitta. L'unico autotrasportatore complice di quei traffici che si era pentito e aveva minacciato di denunciare tutto era stato ritrovato privo di vita in uno dei viali della villa comunale di Acremonte. Tanto era bastato per far capire che bisogna pur morire di qualcosa".

Come il Don Camillo e l'onorevole Peppone di guareschiana memoria, anche gli esponenti della classe dirigente di Acremonte sono solo apparentemente come il diavolo e l'acquasanta ma, alla fine, trovano sempre il modo di venire a patti tra loro. Non guidati dagli stessi nobili ideali di cui scriveva il giornalista e scrittore emiliano Giovannino Guareschi, bensì spinti da una "lucida" follia avida di potere e di denaro. La concessione alla finzione letteraria, dunque, non trova molto spazio se si legge il romanzo tra le righe. Ma è nella già citata postfazione che spiego il mio intento, irrimediabilmente influenzato dal lavoro che ho svolto fino a pochi mesi fa.

"Dieci anni fa, dopo aver sognato e "giocato" a fare la giornalista anch'io durante gli anni del liceo e dell'università, con un tesserino da professionista in tasca, cominciai un lungo periodo della mia vita in cui, archiviata la fase dell'impegno antimafia da attivista, andai alla ricerca di storie da raccontare. Da questo punto di vista la mia terra d'origine, la Sicilia, non è seconda a nessuno. La prima volta in cui m'imbattei nel concetto di ecomafia fu quando scrissi la mia tesi di laurea, "Cronaca di un depuratore mai realizzato: acqua, mafia, affari e politica", vincitrice di un riconoscimento speciale al Premio Mario Francese del 2006. Pochi anni dopo furono i racconti degli abitanti di alcune province della Sicilia a suscitare il mio interesse in tema di attività illegali che arrecano danni all'ambiente. Le loro testimonianze risultavano compatibili con quello che, altri anni dopo ancora, avrebbe rivelato all'Italia intera Carmine Schiavone. Nato a Casal di Principe (in provincia di Caserta) nel 1943 e morto il 22 febbraio 2015 all'ospedale Belcolle di Viterbo, Schiavone è stato un camorrista prima e un collaboratore di giustizia poi. Sul suo decesso, avvenuto ufficialmente per infarto subito dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico alla schiena, la Procura della Repubblica

di Viterbo aprì un'indagine. I carabinieri sequestrarono la cartella clinica e interrogarono i sanitari. Nel marzo del 2015 l'indagine venne archiviata perché non era emersa alcuna responsabilità medica nella morte dell'uomo. Cugino di Francesco Schiavone, meglio conosciuto con il soprannome di Sandokan, Carmine Schiavone ha rivestito i ruoli di amministratore e consigliere del clan dei Casalesi. Nel 2013, con le sue dichiarazioni, ha reso pubblico il traffico di rifiuti tossici in Campania e ha rivelato di avere parlato della vicenda a una commissione parlamentare di inchiesta già nel 1997. Il verbale della sua audizione fu desecretato dopo 16 anni. In quello stesso verbale, si fa riferimento all'utilizzo di parti della Sicilia per lo smaltimento illegale di rifiuti. Nel febbraio del 2014, un anno prima della morte di Schiavone, mentre raccoglievo materiale per un'inchiesta su presunti intombamenti in Sicilia ed ero estremamente interessata a sapere se l'uomo conoscesse i territori eventualmente interessati, lo contattai telefonicamente. Nel corso della nostra conversazione, riguardo la Sicilia Carmine Schiavone mi disse: *"Sapevo che tutti i clan, anche i mafiosi, facevano quel traffico all'epoca. Sapevo tramite amici mafiosi che anche lì stavano facendo questo schifo di cose. Ma noi eravamo in guerra con loro: eravamo vincenti in Campania e perdenti in Sicilia. Non sapevamo i particolari ma sapevamo che loro lo facevano addirittura da prima di noi. Mentre noi abbiamo cominciato alla fine degli anni '80, loro lo facevano da un decennio. Già negli anni '70 loro erano immischiati in questo business: dicevano che facevano affari con immondizia tossica e altro. Lo facevano sia attraverso navi che arrivavano, sia via terra. Era tutta una collusione tra affiliati, servizi segreti, Stato, mafia e immondizia. Dopo che inondarono il nord, inondarono pure il sud attraverso le varie organizzazioni mafiose. Quindi non solo la Campania, la Calabria, parte della Puglia, la Basilicata, ma anche la Sicilia. Le cave non si riempivano mai. Nella nostra zona, come in tutte le altre zone, furono utilizzati i lavori per realizzare grandi opere pubbliche (per nascondere i rifiuti, nda). Io stavo nel carcere di Trapani negli anni 1984 e 1985 con Mariano Agate e Pippo Bono, che mi dicevano che tenevano il business dell'immondizia. Fuori me lo avevano detto Buscetta (che era amico mio da tanti anni), Drago, Di Matteo, Marchese. Sapevo che erano cose veritiere: non mi potevano raccontare chiacchiere".* Mariano Agate era ritenuto il boss di Mazara del Vallo (in provincia di Trapani), Giuseppe "Pippo" Bono quello di Bolognetta (in provincia di Palermo). Gli altri mafiosi dei quali mi parlò Schiavone sono, nell'ordine: Tommaso Buscetta, uno dei rappresentanti più famosi di Cosa Nostra, diventato collaboratore di giustizia e passato alla storia per aver permesso ai magistrati di ricostruire la struttura dell'organizzazione criminale; Giovanni Drago, uomo di fiducia dei capomafia di Brancaccio, a Palermo, poi divenuto collaboratore di giustizia; Santino Di Matteo, esponente della famiglia mafiosa di Altofonte (in provincia di Palermo), poi divenuto collaboratore di giustizia; Giuseppe Marchese, cognato del boss corleonese Leoluca Bagarella, poi divenuto collaboratore di giustizia. Avevo già cominciato a scrivere la storia di Gioia Lantieri e della sua immaginaria Acremonte e le parole di Schiavone accesero in me una speranza. Se effettivamente Cosa Nostra ha iniziato a sotterrare rifiuti tossici in Sicilia dieci anni prima rispetto alla Camorra in Campania, magari un giorno qualche mafioso, pentito, farà ciò che ha fatto l'ex camorrista: rivelerà i luoghi".

■